

DOMENICO FIGLIO DI EMIGRANTI

D8

In un momento di desolazione e di grave difficoltà economica i genitori di Domenico avevano deciso di andare in cerca di fortuna all'estero.

Domenico aveva appena dieci anni e forse non poteva capire quanto fosse triste il viaggio di chi doveva abbandonare i propri cari, il paese natio e tutto ciò che, anche se vissuto nel dolore e negli stenti, faceva pur sempre parte integrante della famiglia.

Il giorno della partenza, tutti i parenti si radunarono intorno alla famiglia e, piangendo, diedero il saluto e formularono gli auguri più cari. L'auto dello zio era pronta a raggiungere la vicina stazione. Domenico prese posto nel sedile posteriore.

Giunti alla stazione, Domenico cominciò a rendersi conto di ciò che stava succedendo intorno a lui. Si fece interiormente coraggio e, con il cuore in gola, iniziò la sua lunga odissea di figlio di emigrante. Il treno partì sbuffando.

Domenico sentiva il profumo giovanile e catramoso della piccola stazione in quella triste giornata di maggio, tratteneva il pianto, mentre vedeva le figure dei genitori farsi sempre più lontane e indistinte.

Nel cuore della coppia di emigranti, intanto, una profonda ferita si stava aprendo, ferita che diventava sempre più lancinante metro dopo metro che si allontanavano dal loro unico figliolo. Sì, quei genitori si sentivano doppiamente avviliti sia perché non erano riusciti a trovare, come gli altri, un lavoro nella loro terra e sia perché avevano dovuto lasciare il loro bambino.

Appena il treno non si vide più, Domenico risalì in macchina. Sulla strada del ritorno, senza genitori, egli non vedeva più il sole, né chi gli veniva incontro: era come se una luce accecante gli penetrasse dentro gli occhi, raggiungendogli il cervello, quasi a lacerarlo. Le case intorno non facevano più ombra, gli alberi erano spogli e secchi.

Il cuore di Domenico era troppo tenero ed impreparato a tanta crudeltà. Nel suo ricordo si intrecciavano le stagioni e gli sovvenne alla mente un giorno di un freddo gennaio. Egli era seduto in un angolo della sua casa: il balcone gocciolava insieme alla ruggine e la nebbia era intensa e sottile; una fitta pioggerellina avvolgeva i tetti e le macchine, con il loro scroscio, rompevano il silenzio. I genitori gli stavano accanto, con malinconia assopita dal cattivo tempo e dalle precarie condizioni economiche. Tuttavia, con una mano appoggiata affettuosamente sulla sua testolina, gli davano coraggio, sicurezza, amore.

In silenzio, per tutta la notte, Domenico pensò a quella scena che ormai non poteva più vivere per la forzata lontananza dei genitori.

Passarono altre notti come quella, e poi i mesi, gli anni. Ormai Domenico aveva 20 anni. Ed una mattina... egli si era recato alla stazione. Dopo aver sorseggiato l'acqua ad una fontanella di ferro antico battuto, i suoi occhi si spalancarono verso la zona nord dei binari. Una voce annunciò: "È in arrivo sul secondo binario il treno proveniente da Milano...".

Il cuore di Domenico ebbe un sussulto quando il treno cominciò a stridere lungo le rotaie e si fermò di colpo. I genitori scesero con tre valige, forse piene di regali e di lacrime. In un attimo Domenico fu nelle braccia della mamma, che non lo voleva lasciare più, poi strinse a sé il papà.

Prese la valigia più grande e più pesante: voleva dimostrare ai suoi cari che ormai era diventato un uomo!